

# «Europa, democrazia, partito Non sprechiamo il congresso»

SIMONE COLLINI  
ROMA

«C'è un'enorme sottovalutazione dei problemi che sono di fronte all'Italia e all'Europa», dice Stefano Fassina appena gli si chiede un commento sulla discussione delle regole per il congresso del Pd. «Una enorme sottovalutazione degli spazi di autonomia che in questa fase hanno in Europa le democrazie e i governi nazionali, e quindi anche il governo Letta». Questa, dice il viceministro dell'Economia, è la «premessa necessaria» per fare una discussione che non sia «deprimente per inadeguatezza»: «Rischiando ogni giorno di più di sprecare il congresso. E io inviterei tutti a concentrarci sugli obiettivi di fondo che dobbiamo affrontare».

**Un primo obiettivo è sostenere questo governo e però come dimostra anche la discussione di queste ore sulla sentenza che riguarda Berlusconi ancora non è risolto il nodo del rapporto col Pdl.**

«Ma infatti dobbiamo garantire non un semplice sostegno ma un sostegno attivo a un governo, ricordiamolo, che è di compromesso tra due forze che sono e rimangono alternative. Allora il Pd deve essere in grado di promuovere la propria agenda con maggiore visibilità e incisività. Il nostro senso di responsabilità non può essere subalternità dannosa per il Paese, come in parte è stato nell'ultima fase del governo Monti. Dobbiamo riuscire a tenere la barra per affrontare le emergenze economiche e sociali del Paese e le non più rinviabili riforme istituzionali».

**Quali sono le questioni da affrontare per evitare il rischio, come diceva, di «sprecare» il congresso?**

«L'Europa, perché oggi l'Eurozona procede su una rotta di politica economica

## L'INTERVISTA

**Stefano Fassina**

**«Concentriamoci sugli enormi problemi del Paese. Il Pd deve essere in grado di promuovere la propria agenda con maggiore visibilità e incisività»**

insostenibile e il 2014 sarà il settimo anno in cui aumenta la disoccupazione, altro che luce in fondo al tunnel. La ricostruzione di una democrazia efficace e quindi anche il nodo della forma partito. E il rapporto tra persona e lavoro, oggi segnata da una dolorosa regressione».

**Perché si possa discutere di tutto ciò dovrebbe però trovare prima un accordo sulle regole: perché non lasciate lo Statuto così com'è?**

«Intanto perché va superata, come abbiamo già fatto l'autunno scorso, l'identificazione tra segretario e candidato premier. Era una norma costruita in riferimento a un improbabile e ormai tramontato scenario bipartitico. Inoltre applicarla oggi ci porterebbe a essere unico caso al mondo di partito che esprime il presidente del Consiglio e contestualmente elegge il candidato alla presidenza del Consiglio».

**Renzi e i suoi sostenitori dicono che chi vuole questa modifica non vuole eleggere un vero leader.**

«E perché mai? Anzi, noi dobbiamo proprio eleggere un segretario forte, non un responsabile dell'Organizzazione. E aggiungo che alcuni di noi devono evita-

re di dare l'impressione di voler fare un congresso minimale per evitare danni al governo. Dobbiamo fare un congresso appassionato e impegnativo, eleggere un leader forte che si dedichi alla ricostruzione del Pd e al protagonismo verso il governo Letta».

**E l'ipotesi di non fare primarie aperte, perché?**

«Ma chi l'ha detto che non vogliamo fare primarie aperte? Solo dobbiamo intenderci sul significato di questo aggettivo, perché non vorrei che qualcuno volesse fare del Pd l'unico partito al mondo che fa eleggere il proprio segretario al primo che passa. Tanto varrebbe, allora, sceglierlo col televoto in una serata su Canale 5».

**Allora si torna al modello in cui a votare sono soltanto gli iscritti?**

«No, non solo gli iscritti ma tutti coloro che assumono un impegno fino al momento prima di votare. Coerentemente con la figura di segretario da eleggere, le primarie devono essere aperte a tutti quanti intendono impegnarsi nella costruzione del Pd. La regolazione delle primarie per la scelta del leader incide sull'autonomia culturale e politica del partito. Dobbiamo favorire la partecipazione informata, una discussione autonoma della comunità Pd rispetto alla partecipazione orientata dai grandi media espressione di interessi particolari».

**I renziani denunciano la volontà del gruppo dirigente di rinviare la decisione sulle regole a dopo l'estate: le risulta?**

«No, e personalmente penso che dobbiamo chiudere con una soluzione largamente condivisa questa discussione prima della pausa estiva. Così poi potremo confrontarci sulle scelte di fondo per l'Italia e per l'Europa. Altrimenti cadiamo in una spirale di autoreferenzialità che fa male al Pd, al governo e al Paese».



...  
**«Le regole? Troviamo una soluzione largamente condivisa prima della pausa estiva»**

# La Repubblica va in pezzi Ma noi parliamo d'altro

## L'INTERVENTO

GOFFREDO BETTINI

**NON RIESCO A SUPERARE L'IMPRESSIONE CHE LA PUR LEGITTIMA E APPASSIONATA DISCUSSIONE AVVAMPATA IN QUESTI GIORNI SUL GOVERNO E SUL CONGRESSO DEL PD, SI SVOLGA UN PO' A MEZZ'ARIA, ELUDENDO UN TEMA DECISIVO:** la questione democratica che attanaglia la Repubblica. Da più parti giungono spesso appelli a non sminuire il senso delle prove epocali che ci stanno dinnanzi. Non vedo nulla di epocale in un governo con Berlusconi, né tantomeno nella discussione sulle regole del congresso. Di epocale abbiamo solo un problema: la nostra democrazia, fondata sulla partecipazione e l'azione consapevole delle masse, si sta trasformando in un sistema oligarchico di leader, sempre più chiuso in se stesso; con un inevitabile aumento smisurato dell'astensionismo e un voto di protesta che supera il 20%. Ma tutto questo a molti appare secondario. Non importa se la Repubblica va in pezzi. L'importante è vincere la partita nello spazio ristretto ancora praticato dalla politica, in un mare (da noi poco indagato) di passività e malessere. Anche il Pd, questo è il dramma, rischia di essere dentro questa dimensione sempre più lontana e distaccata dalla vita reale. Spero davvero che il governo Letta realizzi almeno quei provvedimenti urgenti per le famiglie, le imprese, i giovani che sono stati annunciati. Ma ripeto: dal voto politico in poi si è accentuata in noi una deriva di autoreferenzialità e di indifferenza verso ciò che sente la nostra gente. Sembriamo «tecnicamente» irresponsabili. Nel senso che ormai è così labile, incerto, balcanizzato il rapporto democratico con i nostri iscritti ed elettori, che non abbiamo (né avvertiamo) alcuna responsabilità vera e condizionante alla quale attenerci. Liberi, possiamo fare tutto e il contrario di tutto. Tranne accorgerci poi degli ulteriori danni che questo provoca alla già allarmante salute delle nostre istituzioni. Basta riepilogare, con l'oggettività del politologo, non dell'uomo di parte, la nostra condotta degli ultimi mesi:

1) Dopo le elezioni non abbiamo svolto alcuna seria analisi. Comunque si è preferito sottolineare una mezza vittoria (?) che ci avrebbe permesso di dare tutte le carte e di ottenere il Premier, i Presidenti delle Camere e il Presidente della Repubblica. L'illusione ottica è durata poco ed è venuto presto chiaro il senso della nostra sconfitta: astensionismo alle stelle, Grillo in grande crescita, noi con tre milioni e mezzo di voti in meno. 2) Successivamente, nel giro di una manciata di giorni, abbiamo cambiato quattro volte strategia. Non tattica. Strategia. Prima il governo di cambiamento acerrimamente contro Berlusconi, poi Marini Presidente della Repubblica in accordo con Berlusconi, poi Prodi di nuovo nettamente contro Berlusconi, infine un governo di larghe intese con Berlusconi. Non entro nel merito delle scelte. Osservo che, se dovessimo rispondere a qualcuno, non avremmo potuto avere il lusso di questa «libertà» totale. 3) Nell'autoreferenzialità dell'odierna politica, si pensa che tutto sia consentito; ma alcune contraddizioni balzano all'occhio. Per una ragione di necessità, governiamo insieme a Berlusconi; il quale, non da me, è stato solennemente definito ineleggibile e espressione del male. Fare del bene al Paese, in collaborazione con Belzebù, va almeno spiegato agli Italiani. Come? Dicendo che questo è un governo di emergenza, che deve fare poche cose, prima di tutto una nuova legge elettorale. Insomma che è di breve durata, per tornare il più presto possibile e in condizioni migliori a far esprimere il popolo. No. L'impressione che diamo è un'altra: che l'assetto tutto sommato è confortevole; che chi sollecita riflessioni critiche è un fighetto; che si durerà certamente due anni, forse di più; che si stanno sperimentando larghe intese con un loro certo respiro e che i guai di Berlusconi riguardano solo lui: fatti privati. Tutto il contrario del nostro ventennale racconto. 4) La situazione appare così confortevole che un salutare congresso per ricostruire un partito con tante energie ma letteralmente sfaldato, più che un'occasione, appare una medicina amara. E, la forza oggettivamente più popolare e innovativa, in grado di tentare di vincere e di risolvere le due questioni più spinose della democrazia italiana (la presenza di una destra populista e anomala e il distacco della politica rispetto al sentimento della nazione) viene logorata invece di essere incoraggiata e salvaguardata. La melina di alcuni bravi professionisti ha ben colpito le ingenuità di Renzi. Fatto sta che per governare con Berlusconi, evitiamo di preparare l'alternativa a Berlusconi.

5) Infine, ma qui forse si è superato il segno, per chiudere qualche ultimo boccaporto aperto, si propone di eleggere il segretario solo con gli iscritti. O comunque di complicare in qualche modo la partecipazione. Si dice, per proteggerci dagli inquinamenti. Senza aggiungere che il Pd non alcuna certezza sui suoi iscritti in molte parti d'Italia; che gli inquinamenti in gran parte provengono dai capibastone che comprano le tessere; che la partecipazione più spontanea, pulita ed entusiasta è venuta negli ultimi anni da un popolo democratico senza tessera e semplice elettore del Pd. Ecco, di fronte a questa irresponsabilità, intesa sempre in senso tecnico, occorre, forse, che le varie voci critiche, ancora così sparse ed autocentrate, trovino il modo di unirsi in una sorta di federazione dei responsabili. Qui davvero ci vuole: per un'esigenza democratica e nazionale e nella consapevolezza che in molti casi ciò che appare il comportamento più moderato e di buon senso coincide, per la sua cecità, con il massimo dell'avventurismo.

# «La maggioranza rinvia perché ha paura di perdere»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Io credo che abbiano davvero paura di perdere il congresso...».

**Chi, onorevole Pippo Civati?**

«L'attuale maggioranza che guida il Pd. Solo chi si spiega la proposta di Epifani alla direzione di restringere ai solo iscritti il voto per il nuovo segretario. Tutti e 4 gli attuali candidati, me compreso, sono contrari ad abolire le primarie aperte per il segretario, dunque questa proposta non si spiega in altro modo che con una impasse del gruppo dirigente. O come un tentativo di rinviare il congresso alle calende greche».

**Perché parla di un rischio rinvio?**

«L'effetto di questa polemica sulle regole sarà molto probabilmente quello di rinviare ogni decisione all'assemblea nazionale di settembre. E forse in quella data l'attuale maggioranza avrà trovato un suo candidato, perché questo a me sembra il loro problema: nessuno di noi quattro va bene, neppure Cuperlo, perché ognuno di noi rappresenta una minaccia per lo status quo».

**Secondo lei le regole delle primarie saranno modificate?**

«Bisognava fare il congresso subito, a primavera, con le regole che abbiamo già. Come si è visto allungare i tempi non risolve nessuno dei problemi, anzi semmai li aggrava. Le regole devono essere degli strumenti, non possono cambiare il corso delle cose».

**Stavolta lei si trova d'accordo con Renzi. Anche con Cuperlo e Pittella. Tutti schierati per le vecchie regole.**

«Tutti tranne uno, e cioè il candidato che ancora non c'è, quello della maggioranza attuale. Se lo avessimo già trovato non staremmo qui a discutere ancora di regole. E gli elettori forse ci capirebbe-

## L'INTERVISTA

**Pippo Civati**

**«Tutti e quattro gli attuali candidati vogliono mantenere primarie aperte. Il congresso andava fatto prima, invece rischia di slittare ancora»**

ro un po' di più. Per paradosso mi viene da dire: allora ci dicano che c'è l'emergenza nazionale e che bisogna sospendere la vita democratica del Pd per non mettere in difficoltà il governo Letta. Il problema vero è che se vince uno dei noi quattro, compreso Cuperlo, qualche problema allo status quo lo crea...». **Crede che Fabrizio Barca possa essere il candidato della vecchia maggioranza?** «Mi sembra impossibile che corra per rappresentare il contrario di quello che pensa sul E poi ha già detto che non vuole sfidare Renzi. Sarei molto sorpreso se si candidasse».

**Lei sostiene che se vince uno di voi quattro il governo rischia?**

«Per me questa situazione politica non si tiene, anche senza condanna di Berlusconi. Concentrarsi su questa sentenza è una ipocrisia. La situazione non tiene dal punto di vista politico, come abbiamo visto in questi mesi. E il nostro elettorato è molto mortificato. Dal caso kazako alla sospensione dei lavori parlamentari per Berlusconi, dalla Santanchè agli F35 fino alle mozioni sul Porcellum. Per non dimenticare come siamo arrivati alla nascita di questo governo,

con i 101 franchi tiratori su Prodi. I nostri elettori queste cose non le dimenticano, soprattutto quelli più «caldi» e militanti. Non credo che gli altri 3 candidati possano ignorare questi problemi, anche Cuperlo sul governo non mi sembra troppo spensierato...».

**Lei ha più volte votato contro la fiducia al governo. Le sembra di essere uno dei responsabili di un clima di anarchia nel Pd che ha denunciato Luigi Berlinguer?**

«Le mie sono valutazioni politiche che nascono da una rigorosa analisi della situazione, legittima come quella degli altri, e che fa riferimento ai nostri impegni con gli elettori e all'esigenza di ricostruire una coalizione di centrosinistra. Non accetto l'idea che il problema siamo noi pochissimi dissidenti. Ma dov'è l'anarchia? Il partito è compatto nel sostegno a Letta, persino sulla mozione Alfano tutti hanno votato come ha chiesto il partito. Se non si regge il dissenso di una mezza dozzina di persone, allora il problema è questo. A me preoccupa più il conformismo del dissenso».

**E tuttavia è curioso il voto contro un premier del suo stesso partito. O no?**

«Su questo voglio essere molto chiaro. Sono molto scettico verso l'operazione che ci ha portati a questo governo, ma nel merito dei provvedimenti ho più volte votato a favore e non taccio se ci sono delle cose buone. Penso ad esempio alle norme sul finanziamento ai partiti. Io credo però che le larghe intese debbano durare il meno possibile, bisogna recuperare al più presto l'alternanza di governo. Per questo vorrei votare al più presto, dopo aver cambiato la legge elettorale ed eliminato il bicameralismo perfetto. Per farlo non c'è bisogno di istituire una bicamerale, basta una normale legge costituzionale».



...  
**«Il mio voto contrario al governo? Non è anarchia ma solo dissenso. Ho anche votato sì»**